

Da bambini schiavi a bambini cittadini: come rendere effettiva la tutela e l'inclusione sociale

di Vincenzo Castelli

Premessa

Il pianeta della prostituzione si è sempre imbattuto, nella sua eterna storia, con i codici della morale, con i cataloghi dei peccati, con quell'articolato mondo che i greci antichi chiamarono appunto porneia¹ (parola traducibile in *prostituzione, meretricio, fornicazione, lussuria*).

Forse per la sua interferenza e forte correlazione con i mondi vitali (della sessualità, della corporeità, del genere (il maschile ed il femminile), del piacere, della seduzione, dell'erotismo, del potere, del denaro, che la prostituzione è stata, al contempo, demonizzata, osannata, praticata, negata, rappresentata.

In questa prospettiva la prostituzione è, in un certo senso, misura e termometro dei *modus vivendi* delle varie epoche storiche: tolleranti/intolleranti, confessionali/laici, morali/immorali, etici/estetici.

Pertanto il fenomeno della prostituzione rappresenta e comunica molto di più del dato empirico (mercificazione del corpo). Va molto al di là del muro dell'ovvio e del banale, pone domande difficili sul senso della vita, sul maschile e sul femminile, sui sentimenti e

¹ Cfr. il Vocabolario Greco-Italiano di L.Rocci, Società Editrice Dante Alighieri, Milano 1967.

sulle passioni, sulla costruzione del piacere, sull'arte dell'erotismo, sul potere di prendere e di comprare e soprattutto di possedere tutto...anche i corpi. Scatena vorticosamente dimensioni simbolico-rituali che vanno lette ed interpretate con molta saggezza ed attenzione.

In questo senso è veramente avvilente la compressione e la semplificazione del dibattito attorno a questo fenomeno negli ultimi tempi. Sembra quasi che l'unico problema sia incentrato attorno a ciò che si può-deve vedere (l'ordine e la decenza) e ciò che non si deve-non si può vedere (l'oscenità appunto messa in atto dalle prostitute di strada).

Pensiamo allora che attorno al fenomeno ed al mondo della prostituzione si debba-possa fare una riflessione di lungo respiro che rimetta in gioco (perché no?) le dialettiche e le ermeneutiche rifuggendo (magari almeno per un tempo) dalle letture precotte, ideologiche, pretestuose, avvilenti elaborate magari nei santuari della politica, delle chiese, nei luoghi asfittici della creazione del consenso e del perbenismo qualunquista.

Solo a partire da questo scenario (ed assumendolo in tutta la sua integralità) possiamo/dobbiamo collocare il fenomeno della prostituzione minorile dentro un dibattito che colga il dato in sé (l'oscenità della prostituzione minorile, la dimensione valoriale che tale segmento necessariamente deve assumere, il non senso logico di tale processo...) ma che lo sappia incanalare dentro una forte valenza culturale (dove cultura significhi fare domande, complessizzare i problemi, cogliere il sottile legame tra mondi diversi, dove cultura voglia anche dire fare politica , coinvolgere le minoranze attive..), che cerchi di rileggere il fenomeno della prostituzione minorile a partire dal mondo articolato, ampio, complesso e rappresentato dalla prostituzione.

La prostituzione minorile tra consumo mediatico e demonizzazione collettiva

Ci sono delle problematiche (e la prostituzione minorile è una di quelle) su cui diventa difficile elaborare un concetto, un'idea, senza essere sommerso da tutti i luoghi comuni, le rappresentazioni sociali, il riduttivismo e le banalizzazioni che le ruota attorno. Come dire, senza voler citare i teorici della comunicazione di massa, quando il fenomeno (della prostituzione minorile nel nostro caso), l'evento "dissonante" (della coercizione e del sopruso), il dato simbolico (espresso dalla minore che si prostituisce) vengono centrifugati dentro le logiche perverse dei mass media determinando approcci e sistemi-lettori preordinati (alla pietà ed alla commiserazione, in una sorta di voyeurismo sociale e di spettacolarizzazione del problema) che rendono veramente difficile mettere in atto politiche strutturate, interventi sensati, pratiche virtuose a favore delle minori vittime di sfruttamento sessuale.

Pertanto quando parliamo di prostituzione minorile, tutto si velocizza in forma imprevedibile permettendo (a molti cittadini per pensanti) quasi la consumazione stessa del dato fenomenico come unica modalità di coinvolgimento.

In questo senso quando parliamo della prostituzione minorile parliamo più di sospiri, di angosce, di ombre lunghe, dei cosiddetti cittadini normali, che non farebbero fatica a mettersi in gioco, ma che si preoccupano della gestione del fenomeno attorno alla prostituzione minorile. Certamente i dibattiti odierni (spesso generici e superficiali) sulla pedofilia e sul turismo sessuale si rincorrono e si "mixano" con quello della prostituzione minorile collocandosi sulla medesima linea d'ombra ed aumentando il livello della consumazione mass mediatica e della spettacolarizzazione dei fenomeni.

L'enfaticizzazione del dire

In questa logica gli interventi messi in atto a favore di minori che si prostituiscono sono molto incentrati attorno alla denuncia di situazioni di "evidenza pubblica" (della prostituzione minorile), di giusta rivendicazione di diritti (da parte dei minori stessi), di campagne pubbliche (non sempre efficaci) volte a creare, nell'opinione pubblica, una

attenzione di rilievo sul fenomeno della prostituzione minorile, cercando di indurre, nei potenziali clienti, un senso di imbarazzo e di auspicata dissuasione.

Interventi centrati dunque molto attorno al “dire” (che diventa denuncia, che auspica diritti, che rivendica il primato della persona ed il valore intrinseco ed inalienabile della minore età), necessario ma non sufficiente (a mio avviso). Ovvero sono molte le associazioni no profit che si pongono l’obiettivo di avviare e promuovere azioni centrate sulla rilevazione del fenomeno (della prostituzione minorile), sulla realizzazione di campagne contro lo sfruttamento sessuale di minori, sulla elaborazione di norme e legislazioni a favore della tutela di detti minori².

Tutto ciò se da una parte evidenzia la presenza di organismi no profit intenti a sviluppare azioni di sensibilizzazione e promozione dei diritti dei minori (necessari) dall’altro ci fa cogliere la grande difficoltà di mettere in atto pratiche incisive di contatto, presa in carico, accoglienza, inclusione socio-lavorativa direttamente indirizzate a minori di età (ovvero con l’attenzione di calibrare interventi a loro favore che siano congrui e specificamente rivolti alla minore età).

In verità gli interventi e le pratiche agite nell’ambito dei programmi di protezione sociale per vittime di tratta (ai sensi dell’art.18 del Decreto Legislativo n.286/98) sono state strutturate per vittime maggiorenni ed adulte (con dunque una strutturazione della

² Il fenomeno dello sfruttamento sessuale dei minori è stato disciplinato dalla Legge n. 269 del 3 agosto 1998, intitolata *Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia e del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù*. Definire “schiavitù” le più attuali forme e manifestazioni di sfruttamento sessuale dei minori è stato emblematico, avendo il parlamento italiano voluto recepire un concetto ampiamente riconosciuto a livello internazionale, sia in seno all’Unione Europea che nei trattati internazionali in materia. Prima dell’entrata in vigore di tale legge, soltanto la legge n. 66/96, che ha trasformato la violenza sessuale da reato contro la morale a reato contro la persona, ha toccato il problema dello sfruttamento sessuale dei minori, ma non lo sfruttamento a fini di lucro. In ogni caso, il compimento di atti sessuali con un minore dietro offerta o corresponsione di un compenso, veniva considerato come reato ai sensi dell’articolo 609-*quater* del codice penale, e ciò anche se il minore avesse avuto un’età superiore al limite minimo dell’espressione di un libero consenso². Infatti, non va dimenticato che in tali casi il consenso del minore non è affatto libero, non fosse altro perché è gravemente viziato dal condizionamento economico. La legge n. 269/98 ha il merito di aver finalmente attuato una protezione dei minori vittime di sfruttamento sessuale dal punto di vista repressivo, introducendo nel codice penale italiano, accanto all’art. 600 che punisce la riduzione in schiavitù, nuove fattispecie di reato: prostituzione minorile, pornografia minorile e detenzione di materiale pornografico, iniziative turistiche volte allo sfruttamento della prostituzione minorile, tratta dei minori, fatto commesso all’estero.

personalità, del carattere e delle esperienze maturate ben definite). Ciò ha reso difficile mettere in atto da un lato azioni specifiche per vittime di tratta minori offrendo alle stesse minori dall'altro interventi ed azioni costruite e strutturate per ragazze adulte.

In definitiva il dire (più che il fare) è ancora prevalente nella costruzione di politiche di tutela e di inclusione sociale per minori vittime di tratta a fini di sfruttamento sessuale.

La necessità di un cambiamento di tipo culturale

Gli approcci finora messi in campo sulla prostituzione minorile hanno pertanto permesso di coglierne l'entità fenomenica (con forte angolazioni di tipo stereotipato e rappresentato), il riconoscimento dei diritti dei minori (con conseguente messa in atto di una forte protezione dei minori vittime di sfruttamento sessuale e forte repressione per gli sfruttatori), azioni ed interventi primordiali di protezione sociale (magari da riorientare in termini più indicati per vittime minori di età).

I risultati finora conseguiti non sono stati però così brillanti come potrebbe sembrare a prima vista.

Infatti pur in presenza di una Legge (269/98) ben orientata a stroncare il traffico di minori a fini di sfruttamento sessuale la prostituzione minorile in strada è certamente aumentata³ e pertanto ciò ci fa constatare che non ci possono essere interventi unicamente legislativi (necessari ma non sufficienti) per incidere sull'abbassamento di un fenomeno come quello della prostituzione minorile di strada).

D'altra parte la costruzione messa in campo sulla prostituzione minorile (da parte delle comunità locali, dei cittadini, delle stesse istituzioni locali) ha cristallizzato un immaginario collettivo della vittima di tratta minore di età incentrato sulla vittimizzazione unilaterale.

³ I nostri osservatori privilegiati (come le Unità di strada, i drop in center), ma anche gli stessi dati delle Forze dell'Ordine, ci confermano un significativo aumento della prostituzione minorile in strada. Se per molto tempo i dati si sono attestati attorno al 7-10% del totale della prostituzione di strada oggi forse tali dati si sono raddoppiati.

In tal senso ci sembra di fondamentale importanza cercare di accelerare un necessario cambio culturale: uscire dalle sacche, ormai stereotipate, della vittimizzazione della minore oggetto di tratta con tutti i corollari di pietismo, assistenzialismo e spettacolarizzazione che le accompagna. Tale cambiamento può rappresentare un passaggio radicale per le stesse minori: da una vita incentrata costantemente attorno al chiedere (assistenza, prestazioni sanitarie, formazione professionale, misure di accompagnamento e sostegno, piccoli sussidi economici), che molte volte ha di fatto determinato un modello assistenziale difficile da accantonare, ad una vita progressivamente autonoma.

Purtroppo alcune nostre organizzazioni, impegnate nell'accoglienza di minori che si prostituiscono, continuano ad avere e ad enfatizzare un approccio di tipo assistenziale nei confronti delle stesse minori continuando a considerarle sempre delle vittime (verso le quali dunque avere un atteggiamento di commiserazione, di giustificazione unilaterale) senza, in definitiva, aiutarle a crescere ma lasciandole persistere in uno stato di bisogno perpetuo.

Ecco perché occorre superare questo guado ambiguo dell'assistenza provando a costruire, per e con le minori che fruiscono di un programma di protezione sociale, un percorso di cittadinanza attiva (con l'attenzione quindi all'autodeterminazione, all'autonomia abitativa e lavorativa, al radicamento territoriale, alla partecipazione ai processi di cittadinanza...), e cercare di costruire con gli attori territoriali e le comunità locali percorsi di informazione e sensibilizzazione utili a far emergere stereotipi e pregiudizi che pesano ingiustamente sulle vittime. Ciò significa lavorare sulla creazione di scenari futuri integrati ed armonici governati dal diritto e dalla giustizia.⁴

⁴ Cfr. AA.VV., *Da vittime a cittadine*, Ediesse, Roma 2001. Cfr. altresì il documento "Da vittime a cittadine" proposto e presentato dal CNCA e dall'Associazione "On The Road" e firmato da 157 organizzazioni del Pubblico e del Privato sociale.

Percorsi di tutela ed inclusione sociale

Il cambio epocale da compiere (da vittime a cittadine) se è valido per tutte le vittime di tratta lo è altresì per le minori vittime di tratta tenendo però in considerazione una serie di distinguo.

Innanzitutto, per uscire da quello che potrebbe sembrare uno slogan (da vittime a cittadine), occorre creare le condizioni perché si possano costruire e strutturare spazi-tempi, pratiche, reti di relazioni, modalità e procedure di cittadinanza per il nostro target group.

Ciò significa:

- Un lavoro ampio ed articolato sugli spazi della comunità locale (ovvero riuscire a far appropriare le nostre minori degli spazi del territorio). Questo significa insegnare alle ragazze lo “statuto dei luoghi” in cui esse vivono e/o lavorano (i problemi delle comunità, i possibili conflitti di comunità, la capacità di mediazione auspicabile...), la fruizione delle aree di scorrimento e flusso, della viabilità e dei trasporti (autobus, treno, taxi, centri commerciali, supermercati, uffici postali, call center...), la capacità/possibilità di fruire dei servizi locali (servizi socio-sanitari, medici-ospedalieri, educativi-scolastici, formativi-occupazionali...);
- Un lavoro sui tempi della comunità (come funziona il giorno e la notte, la settimana ed il fine settimana, l'estate e l'inverno; quali e come sono i tempi di vita dei cittadini, degli uomini e delle donne, dei loro coetanei minori ed adolescenti; dell'utilizzo del tempo nella comunità...);
- Un lavoro sulle pratiche di cittadinanza sociale (come funziona la politica locale, come vivono le famiglie, come si struttura il vicinato, come si costruisce un gruppo sociale- ad esempio un gruppo dei pari, che la nostra minore potrebbe frequentare-, quali sono le regole che governano i rapporti in un quartiere, come si accede ai servizi locali, come si vive la città...);
- Un lavoro sulle reti di relazione. Si tratta di costruire attorno alle minori reti solide, strutturate, articolate (a livello relazionale, educativo, scolastico, del tempo libero, formativo, lavorativo). Nella costruzione delle reti (formali/informali, istituzionali/relazionali, del tempo libero e del lavoro...) si riesce a dare autonomia,

forza e prospettiva alle stesse minori vittime di tratta.

- Un lavoro, infine, sulla costruzione delle modalità e procedure di cittadinanza (ovvero riuscire a creare un percorso educativo per insegnare alle ragazze la partecipazione alla vita della comunità, alla vita, agli eventi che caratterizzano la comunità locale).

Per realizzare ciò occorre che i percorsi di tutela e di inclusione sociale per le minori vittime di tratta abbiano la caratteristica di essere interventi specifici per minori.

Se vogliamo provare ad avviare interventi di tutela e di inclusione sociale rivolta a minori che si prostituiscono occorre che “convertiamo” le azioni che, negli anni,⁵ sono state messe in campo. Ci riferiamo ad interventi di riduzione del rischio e del danno (con il lavoro di strada, di bassa soglia, di prevenzione sanitaria ed accompagnamento ai servizi), accoglienza e presa in carico (programmi per l'emergenza, programmi di accoglienza residenziale, programmi di accoglienza territoriale), inclusione socio-lavorativa (strutturazione del bilancio delle competenze, orientamento, formazione professionale, formazione pratica in impresa, misure di accompagnamento e sostegno, assunzione in azienda, progetti di impresa sociale, e di autoimpiego, business plan aziendale, sostegno all'imprenditoria attraverso sussidi di microcredito e fondo di garanzia...). Rispetto ai citati interventi, come abbiamo già detto sopra, occorre capire bene come possiamo adattarli al nostro target per renderli efficaci ed efficienti, evitando incongruenze ed incompatibilità.

In tal senso dobbiamo pensare ad interventi di strada che includino non solamente azioni di riduzione del danno ma anche educativa ed animazione di strada. Ciò in quanto specificatamente per i minori che si prostituiscono in strada diventa fondamentale attivare e sviluppare azioni di sostegno educativo nella stessa strada⁶ o azioni di animazione di

⁵ A partire dall'applicazione dell'art.18, Decreto legislativo n.286/98 con l'attivazione di programmi di protezione sociale rivolti a vittime di tratta a fini di sfruttamento sessuale e lavorativo.

⁶ Vedasi gli interventi dei maestri di strada a Napoli o degli operatori di promozione sportiva nel gioco di strada.

strada⁷. Ciò rappresenta, senza dubbio, una strategia senza dubbio cogente al nostro target group in quanto spesso in strada ci sarebbero le occasioni/opportunità di poter mettere in atto pratiche di tipo educativo (scuola di strada, gioco di strada...) e di tipo animativi (teatro di strada, arte di strada, clownerie, eventi di rigenerazione urbana nelle aree di prostituzione...) proprio con le minori che, per l'età ed il recente arrivo in strada, sono predisposte a mettersi in gioco (maggiormente delle prostitute adulte) in un percorso virtuoso di tipo educativo-animativo. Tutto ciò "falsificherebbe" anche il teorema che in strada non sarebbero possibili interventi diversi da quelli della cosiddetta "riduzione del danno" meccanicistica⁸ incentrati sulla mera distribuzione di kit sanitari e preservativi.

Così come se vogliamo creare strategie di accoglienza e presa in carico di minori (all'interno di programmi di protezione sociale, ai sensi dell'art.18 del decreto legislativo n.286/98) dobbiamo strutturare modelli di accoglienza diversificati e modellati attorno al nostro target group (ci riferiamo a minori di età, tra i 12 ed i 16 anni dunque, in una fase di crescita e di sviluppo, avendo però alle spalle, nel proprio Paese di origine, un differente vissuto minorile ed adolescenziale, dove cioè l'età ha una valenza ed un significato ben differente dal nostro mondo occidentale, dove molto spesso le adolescenti sono adulte⁹). Occorre pertanto creare spazi/luoghi di vita per tali minori che sappiano cogliere questa ambivalenza duale (minori che crescono e dunque da accompagnare/educare, minori già adulte con esperienza al seguito). Per questo riteniamo che vada rivista totalmente la progettualità odierna (messa in atto dagli Enti che gestiscono programmi di protezione sociale ai sensi dell'art.18 del Decreto legislativo n.286/98) di presa in carico ed accoglienza di minori che vengono inserite in maniera indifferenziata, come le adulte vittime di tratta, senza una particolare attenzione nei loro confronti o comunque senza individuare una strategia di accoglienza più congrua ed armonica alla loro crescita. Diventa molto importante in questo senso ad esempio riavviare e rivitalizzare (per tali minori) l'istituto

⁷ In questo caso sono molte le esperienze di animazione di strada applicabili al nostro target group: dal teatro di strada, agli artisti di strada, all'arte del circo.

⁸ Riteniamo che la riduzione del danno sia una metodologia molto più ampia ed articolata (con la centralità della peer education, della creazione di eventi, dell'accompagnamento ai servizi territoriali..) che però sempre di più viene "ridotta" a distribuzione di prodotti...

⁹ Cfr. il testo di Gerard Lutte, Quando gli adolescenti sono adulti, Ega, Torino 1986.

dell'affidamento familiare (che dopo una grande enfasi di sperimentazione, negli anni '80¹⁰, è in una fase defilata nelle politiche dell'accoglienza di minori in situazione di "criticità") a cui fare riferimento per l'inserimento di minori vittime di tratta. Così come diventa importante riflettere sulle esperienze dei cosiddetti "gruppi-appartamento", attivati negli anni 90 per l'inserimento socio-educativo di minori ed adolescenti "problematici"... Sono solamente esempi che devono/possono individuare ulteriori buone pratiche avviate in questi anni e da mettere a corredo per i nostri minori vittime di tratta a fini di sfruttamento sessuale;

Va inoltre valorizzata, per il nostro gruppo target, la fase dell'orientamento, bilancio delle competenze, formazione professionale ed inserimento socio-lavorativo. Se questo segmento è fondamentale per tutte le persone avviate ad un programma di protezione sociale lo è ancora di più per persone minori di età per i quali la fase di orientamento e progressiva autonomizzazione potrà rappresentare un percorso privilegiato di crescita integrale, non unicamente occupazionale;

Vanno strutturati interventi, trattandosi nel nostro caso di minori, integrali (ovvero in grado di costruire un percorso socio-educativo complessivo e non frammentato), integrati (ovvero mettere in campo metodologie e pratiche differenti a partire dal lavoro di strada, passando per la presa in carico, per finire all'autonomizzazione), incrementali (passando cioè da una fase soft ad una fase di progressiva responsabilizzazione e partecipazione) ed in definitiva a geometria variabile (sapendo cioè che abbiamo davanti persone in fase di crescita, ma che appunto hanno già una grande esperienza di vita per cui occorre strutturare percorsi non necessariamente lineari ma personalizzati, per cui non sempre omogenei, certamente non omologati tra loro). In questo processo andranno rivisitate le correlazioni costanti (da mettere in atto) tra Paesi di origine e Paese di arrivo. Ovvero la cooperazione decentrata come strumento/opportunità per farsi carico dei problemi strutturali di questi minori immigrati.

Infine, per poter avviare i minori verso il possesso di una cittadinanza attiva, attraverso percorsi di tutela ed inclusione sociale, occorre riflettere, strutturare, implementare un

¹⁰ Dopo il varo della legge n.184/83 appunto sull'affidamento familiare

vero e proprio progetto sull'adulità¹¹. Ovvero come riuscire a formare operatori/trici in grado non solo di possedere capacità e competenze professionali, ma anche contrattualità, autorevolezza, saggezza e tolleranza propria degli adulti educatori. In questo campo occorrerà investire ancora molto sia dal punto di vista formativo che da quello dell'accompagnamento e della supervisione. Ci sono troppi operatori sociali, anche nel nostro settore, che credono, in virtù di un titolo accademico conseguito, di aver capito tutto di un mondo, così complesso ed articolato, come quello della prostituzione minorile.

Tratto da «Adolescenti e prostituzione», a cura di C. Barlucchi, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2009.

¹¹ Potrebbe in questo senso tornare utile tutta la riflessione a questo proposito messa in atto da Duccio Demetrio nei suoi saggi, appunto, sull'adulità.